

## Contemplativi nell'azione: verso il convegno CVX

Carissimi

In vista del nostro prossimo convegno desidero condividere con voi qualche riflessione che possa essere di stimolo al momento comunitario che stiamo per vivere. E' inevitabile che queste mie considerazioni, per quanto si sforzino di essere generali e di raccogliere quanto assorbito visitando le diverse comunità, non possono neanche pallidamente catturare la ricchezza del nostro vissuto. Prendetele dunque come un punto di partenza per una riflessione, una condivisione ed una preghiera corale dalla quale potranno e dovranno scaturire i frutti del nostro prossimo incontro nazionale.

### 1. Le nostre radici

La CVX è oggi una comunità mondiale fortemente "estroversa", diffusa in più di 50 paesi nel mondo e - per la mia esperienza e per quello che ho constatato personalmente girando attraverso varie comunità in Italia e in Europa - rappresenta un formidabile serbatoio e incubatore di "testimoni credibili ed operatori competenti" che, con il loro percorso di integrazione tra fede e vita e il contributo a molteplici iniziative sociali, cercano di essere "lettera di Cristo" inviata agli uomini d'oggi e di attualizzare nel mondo i principi della spiritualità ignaziana.

La radice di questa intraprendenza sta nei nostri Principi Generali secondo i quali i membri della comunità dovrebbero essere:

*"cristiani impegnati nel testimoniare, nella Chiesa e nella società, quei valori umani ed evangelici che riguardano la dignità della persona, il bene della famiglia e l'integrità della creazione [...] particolarmente consapevoli del bisogno pressante di lavorare per la giustizia, attraverso un'opzione preferenziale per i poveri e uno stile di vita semplice che manifesti la nostra libertà e la nostra solidarietà con loro."*

Tenendo a mente l'ottica dell'integrazione delle nostre due associazioni trovo questo passo molto simile a quello contenuto nel manifesto della Lega Missionaria che recita

*"nel rispetto di tali attività, ogni gruppo si organizza liberamente, procurando di inserirsi, mediante collaborazione attiva, nelle strutture ecclesiali e civili presenti nel proprio territorio significativamente impegnate nell'evangelizzazione e nella promozione della giustizia."*

Uno degli elementi più belli di questi principi è l'integrazione tra le varie dimensioni valoriali che da sempre fanno parte del patrimonio irrinunciabile dei cristiani: diritto alla vita e tutela della famiglia, salvaguardia della creazione e opzione preferenziale per i poveri (con il connesso impegno per la giustizia) non rappresentano momenti disgiunti e contrapposti ma la coniugazione dei medesimi principi cristiani in diversi ambiti del vivere.

L'intelligenza della fede ci porta e ci deve portare a comprendere infatti come le diverse dimensioni facciano parte di un unico progetto anche a causa delle profonde interdipendenze tra di esse: le scelte contro la difesa della vita nascono anche da un tessuto sociale degradato e da una povertà "culturale" nella quale il valore delle relazioni e la cura per i più deboli viene sempre più messo in secondo piano.

Non siamo mai stata una comunità "introversa" perché la formazione CVX ha sempre spinto ad essere sale e lievito delle diverse realtà temporali. Sempre nei PPGG leggiamo che, come membri della CVX,

*“Lavoriamo insieme alla gerarchia e ad altri responsabili ecclesiali, mossi da un comune interesse per i problemi ed il progresso di tutta l’umanità e aperti alle situazioni nelle quali la Chiesa viene oggi a trovarsi.”*

E’ proprio lavorando in squadra con altre realtà ecclesiali che ci si rende maggiormente conto delle nostre peculiarità. In estrema sintesi (ricordo come questo emerse nitidamente in un momento di formazione della cvx europea in Germania) la nostra specificità dovrebbe essere quella di essere uomini e donne che hanno affinato l’arte del discernimento (grazie al cammino e alla metodologia degli Esercizi), dotati di un criterio di scelta e di una bussola oggi di fondamentale importanza per orientarci tra le molteplici scelte che dobbiamo compiere in ogni momento della nostra giornata e della nostra vita, avendo sempre come bussola il criterio del magis.

Rispetto al resto del panorama ecclesiale spicca inoltre il nostro essere uomini di dialogo e di frontiera, più affascinati dal dialogo e dal confronto con i diversi da noi piuttosto che assorbiti all’interno dalle dinamiche della Chiesa-istituzione.

## **2. Come attualizzarle oggi ed essere contemplativi nell’azione ?**

Cosa vuol dire in concreto essere CVX oggi, mantenere il nostro sguardo contemplativo nel mezzo della battaglia, e quale ruolo la nostra comunità può giocare ?

Gli eventi recenti mettono in luce con sempre maggiore chiarezza le tre dimensioni fondamentali dei problemi che oggi assillano l’umanità che sintetizzerei con tre immagini parziali ma evocative:

- i) *il bottom million* (ovvero l’ultimo miliardo) che sta a indicare il miliardo di persone che vivono ancora oggi con meno di un dollaro al giorno (e, dietro questo problema più drammatico di carattere mondiale, emerge quello di casa nostra delle famiglie che non arrivano alla quarta settimana o della precarietà che ci rende sempre più “liquidi” in una “società liquida” e che rende difficile costruire quella trama di relazioni stabili che è il fondamentale humus per ogni possibilità di vita comunitaria);
- ii) il “cielo sopra Pechino”, quasi sempre coperto anche nei giorni di sole per via dell’inquinamento, ad indicare uno degli esempi più tangibili dei problemi sempre più drammatici di sostenibilità ambientale che stiamo vivendo in questo ultimo decennio. Solo in Cina (uno dei paesi più inquinati) 400.000 persone l’anno muoiono per inquinamento (circa 40.000 in Italia): più di una guerra mondiale contro un nemico silenzioso che, senza che noi ce ne accorgiamo e riusciamo correttamente a percepire gravità del fenomeno nel suo complesso, ci porta pian piano via parenti, amici e conoscenti a causa del nesso tra inquinamento e nuove malattie. Se oggi le parrocchie lanciano un programma di avanguardia relativo all’impronta ecologica e alcuni parroci promuovono fuori dalla loro chiesa iniziative concrete di formazione sulla raccolta differenziata, ciò significa che questo problema drammatico sta entrando e deve entrare sempre più a far parte degli elementi qualificanti del nostro essere chiesa.
- iii) Il paradosso della felicità delle nostre società “ricche e disperate” nelle quali i livelli di soddisfazione di vita sono uguali a quelli di realtà molto meno sviluppate dal punto di vista economico e dove indicatori di malessere continuano a segnalare una progressiva erosione del senso e crollo della qualità della vita relazionale (tra i tanti indicatori sott’occhio mi vengono in mente i tassi di crescita del consumo di tranquillanti, la tribù in continua crescita dei “naufreggi del senso”, i dati sulla solitudine crescente e sulla sua influenza sulla depressione, la crescita significativa delle persone morte abbandonate in obitorio e non reclamate da alcun parente, ecc.). Viene da dire ad una persona che si occupa principalmente della prima e della seconda dimensione che il problema di questa terza dimensione è una voragine sempre maggiore e che, alla miseria nei paesi meno

sviluppati, si contrappone sempre più come problema drammatico quello della povertà umana e relazionale nei paesi più ricchi.

In un mondo iperspecializzato in cui i problemi sono complessi e le soluzioni sono demandate agli esperti delle varie discipline verrebbe da chiedersi che ruolo può avere una comunità come la CVX. La vita vissuta a contatto con i cosiddetti esperti di settore mi ha fatto sempre più convincere che è proprio di realtà comunitarie ed associative, di luoghi “casa e scuola di relazioni”, di relazioni calde che c’è oggi più urgente bisogno.

Una delle cause principali dei problemi di oggi è proprio l’incapacità dei cosiddetti esperti di un solo settore a “ragionare a tre dimensioni”. Assistiamo ad una campagna elettorale nella quale si parla soltanto di produttività, flessibilità e crescita senza riflettere sulle ripercussioni che scelte volte a massimizzare questi elementi possono avere sulla sostenibilità ambientale e sulla qualità della vita, senza porre direttamente come obiettivo quello di costruire una società al servizio della persona per realizzare il bene comune.

Insomma, l’iperspecializzazione, che tanti avanzamenti ha fatto fare alle varie discipline scientifiche, ha però progressivamente oscurato quella prospettiva sapienziale nella quale si integrano le diverse sfere dei saperi in un progetto complessivo dotato di senso e si considera il “know why” (il sapere perché si fanno le cose) altrettanto importante rispetto al “know how” (il sapere come si fanno le cose).

Come in una moderna torre di Babele gli esperti non riescono a comunicare tra di loro perché abilitati a parlare un solo linguaggio. Il lato drammatico della vicenda lo si scopre quando si comincia a ragionare di soluzioni. Da una parte gli ambientalisti che, identificando come prioritaria la seconda dimensione, sollecitano sobrietà, riduzione della crescita e dei consumi. Dall’altra economisti, educati a conoscere ed approfondire la prima, che ritengono invece si debba agire in direzione opposta aumentando consumi e reddito per poter sconfiggere la povertà.

A parte il conflitto tra le discipline la carenza fondamentale che sembra accomunarle tutte nello stesso modo sembra proprio l’incapacità di comprendere ed accogliere la dimensione relazionale e della cura come elemento di base fondamentale per la costruzione del bene comune e di una società al servizio della persona.

D’altra parte il tempo è oggi vissuto come un bene sempre più scarso e prezioso (perché destinabile potenzialmente a molteplici attività produttive a una pleora crescente di distrazioni). Di conseguenza l’investimento in relazioni e in cura dei propri simili ha “costi sempre più elevati” e viene percepito come uno spreco di tempo (agghiacciante la pubblicità di un noto farmaco antidepressivo venduto negli Usa per curare la cosiddetta sindrome da iperattività dei bambini che utilizza come slogan quello di “easier than parenting” ovvero “più facile che fare i genitori”...).

Una società che perde le radici della propria storia e della propria sapienza, che non riconosce l’importanza della cura delle relazioni e delle istituzioni che da sempre sono vocate a questo compito (la famiglia ma anche le associazioni) è una società destinata a sfornare alieni e a minare le stesse fondamenta della sua efficienza socioeconomica (la fiducia reciproca, la disponibilità a pagare per i beni pubblici, il senso civico sono il collante senza il quale nessuna società può funzionare) nonché quelle sulle quali può esser costruita la vita delle comunità come le nostre.

Dunque, gli esperti di settore sono bravissimi e sicuramente più preparati per proporre soluzioni tecniche a problemi specifici che nascono nel primo e secondo ambito. Ma è proprio una comunità cristiana, con la sua capacità di creare “relazioni calde” fondate nel cammino in Cristo, il luogo centrale per testimoniare in che modo si possono e si devono coniugare la dimensione sociale e quella delle relazioni.

Parafrasando una nota espressione di Stefano Zamagni, la società degli esperti ci ha fatto fare enormi passi avanti dal punto di vista della libertà, gli economisti e gli scienziati sociali più sensibili hanno sfornato soluzioni tecniche interessanti dal punto di vista dell’eguaglianza (anche se non ha

mai trovato il consenso necessario per applicarle), ma ha completamente obnubilato la dimensione della fraternità e delle sue incredibili potenzialità da impiegare nella costruzione del bene comune. Ecco perché una comunità che da anni vive e approfondisce in un cammino condiviso l'esperienza della fede e delle relazioni interpersonali che su di essa si fondano possiede in realtà un bene raro e prezioso per la società di oggi. Se entrate in un supermercato troverete di tutto ma nessuno vi potrà vendere delle amicizie o il grande e delicato valore delle reti di relazione costruite da una comunità di persone che condivide l'esperienza di un cammino di fede. E' grazie a questa e su questa capacità particolare che abbiamo tutti grazie all'esperienza del nostro cammino di condivisione e di gruppo che è possibile essere sale e luce nel mondo di oggi e trovare vie di soluzione integrate ed opportune rispetto alla complessità dei problemi che abbiamo di fronte. Ben consci che ogni soluzione sociale per la quale ci battiamo (le vie dell'economia solidale, l'impegno per l'accoglienza dei rifugiati, la professionalità nella cura di persone in difficoltà) diventa veramente tale nel momento in cui l'abbiamo alla nostra capacità di essere tessitori di relazioni che abbiamo appreso in comunità. In altre parole, è come se tutti questi impegni sociali perdessero qualcosa, il loro stesso tessuto connettivo, se non sono accompagnati dall'impegno per la costruzione della nostra comunità.

Di fronte ad un contesto siffatto che alimenta una domanda di senso e di relazioni sempre più pressante non possiamo essere timidi o nascosti. E' in gioco la sopravvivenza della nostra civiltà e la nostra missione precipua è molto semplice: quella di essere contagiosi e accoglienti, di "non restare in sinagoga" ma di "andare al pozzo" come Gesù con la Samaritana, ovvero di non sottrarsi al compito affascinante di incontrare gli uomini di oggi nei loro luoghi cercando di instaurare un dialogo e uno scambio, offrendo da parte nostra un ambiente nel quale poter condividere e avviare un percorso di fede comunitario. Con la serenità dei seminatori che sanno che quello che hanno seminato potrà essere raccolto da altri ma che, allo stesso tempo, loro potranno forse raccogliere ciò che altri hanno seminato. Senza l'ansia del risultato dunque ma rincorati dal fatto di essersi spesi. Contemplativi nell'azione come quegli osti che sono lieti di avere una locanda in ordine e di metterla a disposizione dei viandanti, sapendo che da fuori chi passa frettolosamente potrà sempre intravedere un fuoco acceso a cui potersi riscaldare, con la tranquilla consapevolezza che non sempre i nostri desideri si realizzano e che, paradossalmente, nei giorni in cui ci sembra di aver preparato tutto al meglio e di aver esaltato le nostre capacità organizzative, i clienti sono pochi mentre in una giornata in cui riflettiamo delusi sui nostri sforzi il vento dello spirito soffia più forte e il raccolto può essere paradossalmente abbondante...

### **3. Vita di comunità. Di cosa abbiamo bisogno oggi ?**

Se penso alla nostra comunità mi vengono in mente tre immagini: una simboleggia ciò che dovremmo essere e le altre due alcuni limiti (circoscritti solamente a particolari esperienze e situazioni specifiche) del nostro essere comunità.

L'immagine simbolo positiva è quella dell'orchestra che si rifà al famoso apologo di Menenio Agrippa sul corpo e sulle membra e alla sua magistrale applicazione alla comunità cristiana ad opera di San Paolo nella lettera ai Corinti.

L'orchestra è la comunità e le sinfonie suonate sono i suoi frutti. I suonatori dei diversi strumenti sono i singoli membri. La loro qualità fondamentale deve essere non solo quella di essere virtuosi del loro strumento specifico, ma anche quella di sapere armonizzare la propria partitura e la propria musica con quella di ciascun altro componente dell'orchestra. Una delle dimensioni più belle dell'essere contemplativi nell'azione è proprio quella di saper leggere il movimento dell'orchestra nel suo complesso, di capire in che modo il proprio ruolo si integra e si armonizza con quello degli altri, di saper lasciare spazio a competenze diverse dalla propria comprendendo come tutto (le

nostre ricchezze di percorsi nel cammino della spiritualità della coppia e della famiglia, il lavoro per i rifugiati, le cooperative sociali che si occupano di marginalità, coloro che sono impegnati nelle varie iniziative dell'economia solidale, il lavoro nella formazione e nella guida di gruppi ed esercizi) si combina mirabilmente.

Invece, proprio come Paolo quando ricordava che un corpo non può essere composto di sole braccia o di sole gambe, ci troviamo sempre a dover ribadire che il suonatore di trombone non realizza se stesso quando si sforza di far sì che tutti gli altri orchestranti debbano suonare il suo stesso strumento. Per essere più concreti non esiste la comunità di chi lavora con i rifugiati, quella degli impegnati nell'economia solidale e quella di chi si dedica al problema della famiglia e della tutela della vita perché la comunità è necessariamente un ambito che lega tutte queste cose in un disegno comune. Esiste un'unica comunità perché ognuno di questi ambiti è profondamente interconnesso con gli altri e ogni specificità è ricchezza per gli altri. Credo che la contemplazione sull'Incarnazione di S. Ignazio, della Trinità in azione nel mondo, e la capacità di leggere quel processo di ricapitolazione paolina destinato a farci tutti uno in Cristo ci dovrebbe far capire che lavorare per la nostra orchestra e metterla in rete con altre orchestre rappresenta il nostro contributo nella direzione di questo splendido progetto della provvidenza divina.

La prima delle due immagini che sintetizzano alcuni nostri rischi come CVX è quella di un quadro di valore abbandonato nella polvere nel sottoscala di un grande museo. In musei come l'Hermitage di S. Pietroburgo il numero dei quadri eccede di gran lunga le possibilità espositive di quello che pure è il museo più grande del mondo. Se non ci diamo da fare per rendere più grande ed accogliente, più ospitale e contagiosa, la nostra comunità rischiamo di diventare come una Gioconda abbandonata in cantina.

La seconda delle immagini relative ai rischi che corriamo è quella delle guide alpine di alta quota. Con il nostro bagaglio di formazione e di approfondimento, il nostro gergo per iniziati, la difficoltà di alcuni nostri percorsi adatti ai già esperti, rischiamo di essere delle guide specializzate in escursioni solamente di alta quota (dai tremila ai quattromila metri) in un momento nel quale quasi la stragrande maggioranza si trova al livello del mare e non sa come fare per salire i primi cinquecento metri. E' come se per spiegare ad un automobilista che parte da Pisa per arrivare a Piazza S. Pietro iniziassimo le nostre istruzioni spiegando come ci si arriva dalla limitrofa via della Conciliazione o come si può trovare parcheggio. Ma l'automobilista prima di tutto vuole sapere come si esce da Pisa, quale autostrada si prende per Roma ,ecc.

Per tutti questi motivi le urgenze della società di oggi ed il dovere di offrire il nostro contributo tra i tanti altri come attualizzatori della spiritualità ignaziana nella società globale ci spingono a proseguire con decisione nel processo di integrazione all'interno della nostra famiglia.

Oltre che essere coerente con il processo di "ricapitolazione ad unum" di tutte le cose in Cristo, il processo d'integrazione è a mio avviso un'urgenza non più ritardabile. Un processo d'integrazione le cui tappe, dopo il passaggio Cvx-Lega, sono quelle di creare un legame più forte di continuità tra CVX e MEG dopo la sua tappa conclusiva, di diventare polo aggregatore per piccoli gruppi di spiritualità ignaziana distribuiti sul territorio.

Tutto questo diventa importante per una serie di motivi. È necessario affinché esista un luogo visibile della presenza CVX e ignaziana sul territorio. In fin dei conti il nostro compito di "osti" è quello di allestire una locanda accogliente e confortevole nella quale chi è alla ricerca delle nostre pietanze possa trovare accoglienza, dove nessuno debba sentirsi l'ultimo dei Mohicani, ma piuttosto il membro di una famiglia molto più vasta con una "storia" e una "geografia" importanti.

Dobbiamo evitare quello che più volte è successo: gruppi slegati dalla dimensione associativa nazionale, legati al carisma della singola guida, finiscono inevitabilmente per far venir meno le

condizioni della prosecuzione dell'esperienza comunitaria per i propri membri nel momento in cui le spinte centrifughe e della mobilità colpiscono la maggior parte dei membri o la guida stessa.

Fare massa critica, attivare sinergie tra di noi appare poi assolutamente indispensabile se vogliamo dare forza e continuità ad iniziative sociali sul territorio. In questo percorso che ci dona nuove grazie e ci arricchisce, aumentando le nostre potenzialità di fare, nessuno deve aver paura di perdere la propria autonomia e specificità locale. L'orchestra è fatta di tantissimi strumenti diversi. Essere parte di una dimensione più ampia vuol dire che fuori dalla porta del proprio luogo di riunione ci sono moltissimi altri fratelli che condividono il nostro cammino. Possiamo sempre decidere di chiudere la porta e di vivere un momento tutto per noi,. L'importante, la ricchezza in più, è sapere che, aprendo la porta, quella rete più grande su cui contare, esiste.

Il percorso d'integrazione appare particolarmente urgente alla luce dalla situazione che viviamo in questi ultimi anni. Le risonanze e le informazioni dalle realtà delle diverse comunità nazionali indicano un fatto relativamente nuovo rispetto a qualche tempo fa: una domanda crescente di senso da parte di molti "viandanti" che si affacciano alla locanda, di molte persone che manifestano curiosità nei confronti della nostra realtà comunitaria, e, assieme a questo, la richiesta esplicita da parte di parroci dell'animazione delle realtà parrocchiali locali con gruppi cvx o di spiritualità ignaziana. Credo che il nostro dovere sia quello di creare le condizioni per soddisfare questa richiesta e ciò può avvenire soltanto se uniamo le nostre forze. Più in particolare, uno dei punti nodali per poter svolgere la nostra missione è la presenza di "coltivatori", ovvero di guide gesuite e laiche, che possano farsi carico di seguire le persone che si affacciano formando nuovi gruppi o all'interno di gruppi già esistenti. Per questo motivo come esecutivo riteniamo fondamentale il programma di corsi per guide già realizzato con successo in alcune zone e che intendiamo riproporre per le diverse aree d'Italia.

Affinché questo accada non resta che pregare e creare le condizioni affinché il Signore ci mandi tanti gesuiti appassionati alla CVX (grande è la nostra gratitudine per tutti coloro che ci accompagnano e ci hanno accompagnato in questi anni) e affinché sempre più persone della comunità sentano il desiderio di passare da fruitori dei beni che la comunità offre ad "offerenti" (da clienti ad osti, tornando all'immagine della locanda), intendendo con il termine offerenti coloro che sentono la comunità come casa propria e si pongono non solo il problema di consumare quello che essa produce ma, passando dall'altro lato, di offrire e di migliorare sempre di più quello che essa mette a disposizione degli uomini di oggi.

Tutto ciò di cui abbiamo parlato rischia di rimanere pesantezza, fatica, sforzo volontaristico, se togliamo gli occhi dalla contemplazione della nostra realtà più profonda (Pietro non riesce a camminare sulle acque quando distoglie lo sguardo da Cristo): la nostra identità è un'identità relazionale e la nostra cifra antropologica (fondata ad immagine di quella trinitaria) è tale che raggiungiamo la nostra pienezza di vita nell'arricchirci di ciò che doniamo e di ciò che siamo per gli altri: il centuplo quaggiù e l'eternità è il traguardo di una vita piena.

Leonardo Becchetti